

LA DANZA MACABRA: LA MORTE NELLE ARTI VISIVE

La rappresentazione della Morte

Per gran parte del Medioevo la morte è considerata esclusivamente il momento del **passaggio** tra la vita terrena e quella ultraterrena. La morte è dunque la soglia varcando la quale l'anima si trova ad affrontare il dramma del giudizio e la duplice prospettiva dell'inferno o del paradiso. Questa, dell'al di là e del destino eterno dell'anima, è la dimensione su cui si sofferma l'immaginazione del cristiano, in cui si collocano le sue angosce e le sue speranze. Le chiese medievali sono teatro di straordinarie raffigurazioni del *Giudizio finale*, con visioni terribili dell'Inferno ed edificanti glorie dei Santi.

Il lato puramente fisico della morte, il disfacimento del corpo e l'orrore che suscita nel vivente, per quanto oggetti di esperienza quotidiana non trovano posto nella rappresentazione artistica fino alla seconda metà del XIII secolo.

È solo da questo periodo che inizia ad affermarsi una vera e propria **iconografia della Morte**, che il tema del **macabro** irrompe nelle raffigurazioni. Lo sguardo indugia sul destino materiale del corpo, sulle trasformazioni che questo oggetto del tutto profano e naturale conosce dopo la morte. Alla base di questa attenzione non c'è un intento religioso, anche se assume il valore morale di un **monito**, ricordando all'uomo che **deve morire**.

La Leggenda dei tre vivi e dei tre morti

Tra le prime espressioni del tema del macabro vi è l'illustrazione della leggenda dell'**Incontro dei tre vivi e dei tre morti**, rappresentata sia in affreschi che in miniature.

La leggenda narra di tre giovani cavalieri che, durante una battuta di caccia nella foresta, si trovano davanti a tre cadaveri, generalmente in tre diversi stadi di decomposizione. Talvolta un eremita incap-



Vivi e morti a confronto, in una miniatura inglese. 1310-1320.

pucciato, dal volto coperto, è davanti alle tombe, quasi a far da tramite alla scoperta della propria morte.

Leggenda dei tre vivi e dei tre morti, 1350-1360. Chiostro di Santa Maria di Vezzolano, Albugnano (Asti).



Il Trionfo della Morte

All'inizio del Trecento il potere distruttivo della morte comincia ad essere personificato, in un insieme di raffigurazioni che rappresentano il **Trionfo della Morte**. A questa forza implacabile, sotto la quale tutti sono costretti a piegarsi, si trova un volto: talora si tratta di una vecchia donna dall'aspetto orribile, che si abbatte sugli uomini brandendo una falce; altrove ha le sembianze di uno scheletro, che giunge armato a cavallo e infierisce crudelmente sulle sue vittime. La morte contiene in sé una forma di giustizia sociale e nell'iconografia del suo *Trionfo*, come pure in quella, più tarda, della *Danza macabra*, questo monito a non cadere nell'arroganza del proprio stato felice e prospero, sono sempre presenti.



1. - 2. Trionfo della Morte. Il medesimo tema, rappresentato in un manoscritto dei Trionfi di Francesco Petrarca risalente al XV secolo e in un più tardo manoscritto dell'inizio del Cinquecento.

3. Trionfo della Morte. Affresco. Metà del XIV secolo. Monastero di Sacro Speco a Subiaco.

La Danza macabra

La terza tappa nell'evoluzione dell'iconografia della Morte è la più nota, la più diffusa in Europa, sia in testi scritti che in testi figurativi, così come in pubbliche rappresentazioni: la **Danza macabra**.

L'iconografia canonica della *Danza* vede i singoli individui, connotati da ciò che li ha contraddistinti durante la vita (bellezza, ricchezza, potere, gioventù, ecc.), danzare con il proprio scheletro: una sorta di 'catalogo' delle tipologie umane, anche in questo caso livellate dall'inevitabile identità dei loro scheletri.

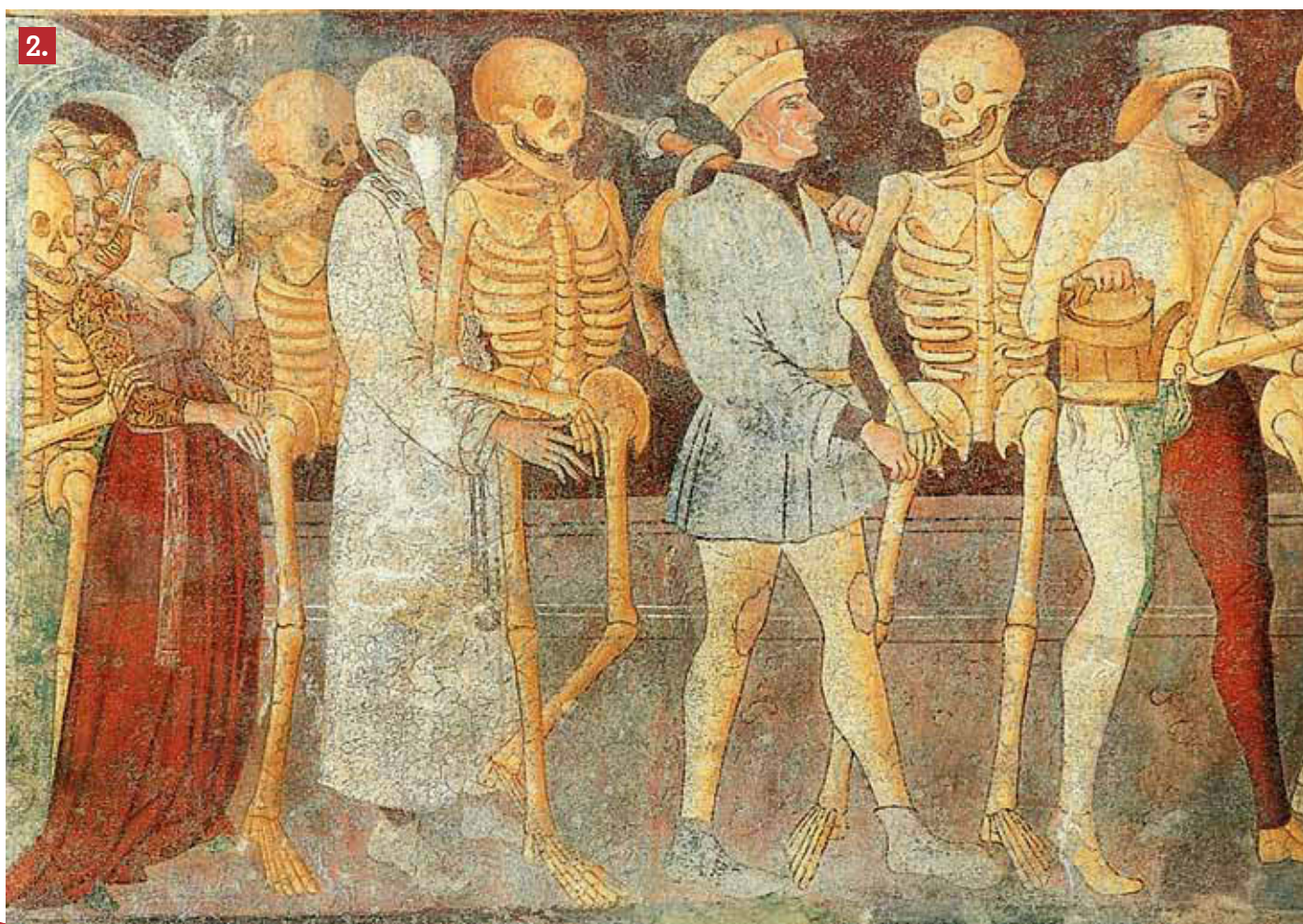
La *Danza macabra* nella sua forma usuale fornisce le prime testimonianze figurative intorno al 1400. "Questo tema – scrive lo storico Alberto Tenenti – non è un semplice incontro, suggerito o spontaneo, con la putrefazione: i cadaveri che se la prendono con i viventi affermano su di essi un potere ineluttabile, e significano la loro condanna a morte. La danza è un movimento in cui i morti trascinano i loro compagni renitenti, resi ridicoli da questa necessità. Essi non si presentano armati ai vivi: li portano via ma non li attaccano; li colgono di sorpresa con un gesto familiare, da amici; non li dominano dall'alto, e non sorgono dalla terra: sono al loro stesso livello."

La diffusione di questo tema in Europa fu straordinaria, ma sono molto rare le *Danze macabre* conservatesi fino ad oggi. Se ne trovavano a Parigi (1425), a Londra (1430), a Digione (1436), a Basilea (1440), a Strasburgo (1459).



1. "Danza macabra" dalle Croniche di Norimberga (XVI sec.).

3. Particolare della "Danza macabra" nell'affresco dell'Oratorio dei Disciplini a Clusone (1485).





La Danza macabra di Clusone (1485)

Il vasto affresco, che si trova sulla facciata dell'Oratorio dei Disciplini a **Clusone**, in provincia di Bergamo, è di grande importanza nella storia dell'arte, perché vi si trovano presenti **tutti e tre i temi del macabro** sviluppati dall'iconografia tardomedievale, dal Duecento al Quattrocento: *l'Incontro dei tre vivi e dei tre morti*; *il Trionfo della Morte*, *la Danza macabra*. Nel timpano, in alto, il primo dei soggetti si trova raffigurato a sinistra, mentre al centro, da un sarcofago, sorgono tre scheletri: l'uno, coronato e con mantello, regge due cartigli con iscrizioni; i due scheletri laterali colpiscono gli uomini con arco e frecce e con archibugio. Entro il sarcofago giacciono un Papa e un dignitario, sopra di loro strisciano piccoli serpenti, mentre rospi e scorpioni si intravedono sul fondo. Attorno al sarcofago ci sono regnanti e prelati, quindi i grandi potenti della terra, sia laici sia ecclesiastici; altri personaggi offrono doni alla Morte nel vano tentativo di sottrarsi ad essa: un monaco offre un anello, un doge un vassoio di monete, un cavaliere una corona; un re parla con un ebreo.

Tutta la fascia inferiore è occupata dalla *Danza macabra*, con l'iscrizione:

*"O ti che serve a Dio del bon core / Non havire pagura a questo ballo venire /
Ma alegramente vene e non temire / Poi chi nase elli convene morire."*

Partecipano alla *Danza* una dama con uno specchio, un disciplino, un contadino con bisaccia e bastone, un oste (o forse un alchimista), un soldato, un mercante, uno studente con una pergamena.



L'affresco dell'Oratorio dei Disciplini a Clusone (1485), sintesi dell'iconografia medievale della Morte.